



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 5 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'analisi

Quelle voci spente dai tagli

SERGIO D'ANGELO

QUANTE vertenze in questo momento sono aperte in Campania? Quante aziende e quanti posti di lavoro sono a rischio? Dieci, cento, mille, centomila? Il gruppo Telecom, con 240 esuberi; l'Air, l'Azienda dei trasporti irpini.

SEGUE A PAGINA IX

L'analisi

Quelle voci
spente dai tagli

SERGIO D'ANGELO

La Tessival e la Senfil di Airola con circa 400 esuberanti; la più nota Fiat di Pomigliano D'Arco. E ancora, su altri fronti, è sull'orlo della chiusura il teatro Trianon, mentre il magnifico San Carlo stenta ad andare avanti; sono allo stremo aziende pubbliche come l'Asia, i Consorzi di bacino, le comunità montane e persino la Asl Napoli 1. In Campania lavorano meno di quattro persone su dieci: il tasso di occupazione è del 39,7 per cento – il dato più basso d'Italia – e, rispetto all'anno scorso, 34 mila persone in più sono in cerca di lavoro. Lo dice l'ultima Istat, precisando che in Campania si sono persi 35 mila posti di lavoro nei primi tre mesi del 2010, e il tasso di disoccupazione è salito al 15,3 per cento, con un incremento di 1,9 punti percentuali rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Bankitalia avvisa che la Campania ha una riduzione del Pil pari al 5,4 per cento e che la perdita di posti di lavoro ha colpito soprattutto i giovani e i lavoratori con minore grado di istruzione. In Italia oltre due milioni – un milione al Sud – sono i giovani che non lavorano, non studiano, non si formano. Nonostante questa evidenza, i giovani, insieme ai bambini e agli adolescenti, sono quelli più colpiti dalla crisi sociale che sta demolendo il welfare locale che, al contrario, in questo momento di così grande difficoltà, occorrerebbe potenziare. Pensiamo a qualche esempio significativo tratto dalla cronaca degli ultimi mesi, come il Gridas che da quasi 30 anni a Napoli promuove la cultura e l'arte come forme di contrasto alla devianza e al disagio, soprattutto dei giovani, e che deve lottare contro un'ingiunzione di sfratto dello

Iacp. O al Palazzetto Urban di Montecalvario, centro di aggregazione giovanile che ospita, tra le altre cose, i laboratori di educativa territoriale realizzati dall'associazione Quartieri Spagnoli e un suo progetto di formazione e tirocinio lavorativo per i giovani napoletani, e che il Comune ha trasformato in un accampamento di 40 persone, trasferite lì dopo essere state sfollate da un palazzo pericolante, costringendo allo sfratto

to i laboratori sociali. E non dimentichiamo le case famiglia che vantano con il Comune di Napoli venti milioni di credito, alcune delle quali già costrette a chiudere e a lasciare al loro destino centinaia di bambini e di ragazzi in condizioni familiari e sociali difficili e ad alto rischio di devianza. Per soli 8 mila euro (per pagare affitto e utenze) sarà costretta a chiudere Radio Onda Piazza, la radio anti-camorra che, oltre a dare voce alla periferia di San Giovanni a Teduccio, anima con attività di doposcuola e aggregazione per i ragazzi il quartiere napoletano.

Pensiamo, infine, al grido di dolore lanciato sulle pagine di "Repubblica" dall'associazione Jonathan, che da vent'anni occupa dei ragazzi più difficili, dei bulli e di quelli che la criminalità ha imprigionato nelle sue maglie, riuscendo a rieducarli alla legalità e al rispetto delle regole e aiutandoli a inserirsi nel mondo del lavoro. L'associazione, per il diminuire delle convenzioni con il tribunale dei Minorenni, sarà costretta a chiudere. La sua vicenda è l'ultimo sintomo di una crisi che le istituzioni stanno gravemente sottovalutando. Esperienze come quelle di Jonathan, del Gridas, dell'associazione Quartieri Spagnoli hanno dato un contributo alla crescita sociale e civile non solo di Napoli ma di tutta la regione. Occorre che le istituzioni si fermino a riflettere e, insieme alle organizzazioni sociali, facciano uno sforzo per risolvere la crisi, prima

che affondi tutti nel baratro dell'indifferenza. Le case famiglia, le organizzazioni sociali, il Gridas, Jonathan sono esperienze e realtà non più solo di chi le ha prodotte, ma un bene prezioso collettivo e la loro chiusura una perdita per tutti che occorre assolutamente scongiurare.



Il caso

Ex spacciatore in chiesa

«Così don Aniello mi ha salvato la vita»

Davide Morganti

«**L**a mia parrocchia è una parrocchia come tutte le altre. Si rassomigliano tutte. Le parrocchie di oggi, naturalmente». Così scriveva polemicamente il curato di Ambricourt nel capolavoro di Georges Bernanos «Diario di un parroco di campagna», accusando il cattolicesimo di aver perso la sua carica di cambiamento, ponendosi contro il conformismo del mondo; solo che nel romanzo il prete era incompreso dalla gente per il suo radicale spirito evangelico, fuori da ogni convenzione borghese. Il contrario di quanto sta avvenendo in questi giorni a don Aniello Manganiello, prete di «frontiera» nel quartiere don Guanella.

Poiché don Aniello è fondatore, vale la pena ricordarlo, dei Servi della Carità, dediti ai poveri, a minorati fisici e psichici, ai malati e agli anziani, la gente è al suo fianco, è scesa in piazza, lo invoca, lo cerca, pretende che il suo trasferimento a Roma venga annullato perché non vada via dalla sua parrocchia, afflitta da ogni tipo di ferita. Fiaccolate, striscioni, sit in, cortei per trattenere questo prete pasoliniano, dalla parte dei diseredati, pronto a pagare bollette e a costruire campetti di calci, impegnato a portare l'eucaristia sotto forma di preghiera e di azione sociale. Ci troviamo in un momento storico dove la politica genera solo raccapriccio e sfiducia, lo sfaldamento delle idee è in caduta libera, i conti pubblici sono diventati la nostra vergogna e la nostra condanna.

Le persone vogliono essere riparate, sentono di funzionare male per guasti propri e altrui e allora cercano sostegno in chi sostegno dà senza l'inganno delle parole ma con il chiarore delle opere ben fatte. Su Facebook c'è una pagina dedicata a padre Manganiello, si chiama "Don Aniello for ever", ha seicentotrentatré iscritti e dichiara che a Napoli ci sono solo due cose intoccabili Maradona e don Manganiello, quest'ultimo perché, come è scritto, sta lavorando sul

cambiamento di mentalità in un territorio che ritiene il passato il dna di ogni futuro, condannandolo a un mortale immobilismo. Quello che sta succedendo nel rione don Guanella ha una forza inusuale, è un grido dal deserto, è la fame di chi ha

paura della fame, è la richiesta di chi sa che dietro i mesi a venire potrebbe nascondersi l'abbandono. I cosiddetti preti di frontiera sono diventati, in certe zone, l'azione della speranza, i giovani soprattutto sono consapevoli che la loro presenza, senza voler enfatizzare, permette di comprendere che bene e male, come scriveva Bernanos, sono due liquidi di diversa densità che non si mescolano mai tra loro, al massimo si sovrappongono ma restano ognuno secondo la propria natura.

Qui non si tratta di fare demagogia, di cui non si sente per nulla bisogno, ma le parole del quartiere sono gli atti di don Aniello, sono i suoi sedici anni trascorsi in un quartiere complicatissimo. "Hai seminato nella mente le tue parole", cantano i Bastian Contrario, giovane gruppo di Aversa, in una bellissima canzone. E davvero le manifestazioni di questi giorni sono il fiore rumoroso di una semina silenziosa. La carità è l'epifania più concreta di Dio. Per chi è in emergenza lo stesso vangelo, se non diventa vita nella vita della gente, è una chiacchiera che sta a zero. Tutti sono stufo di chi parla senza costruire per gli altri, i preti all'altare, i politici in poltrona, i maestri dietro le cattedre sono solo dei predatori di giorni se usano le parole per costruirci il velo di maya, continuando a ingannare chi, a un certo punto, decide di perdere le orecchie perché non vuol sentire più menzogne. Le preghiere invitano il Signore a prestare attenzione pietosa per l'uomo, le opere misericordiose, invece, lo strappano dal cielo per portarlo sulla terra. Probabilmente gli abitanti del rione don Guanella hanno riconosciuto in don Manganiello uno che sa ascoltare le emergenze del suo tempo e vanno gridando come possono il loro bisogno, sperando di essere ascoltati, perché ogni autentica incarnazione passa sempre per la carne e non si ferma a mezz'aria, restando incerta tra cielo e terra.

LABOCSETTA (PDL), AMICO DEL PARROCO, LO DIFENDE: «DAVVERO ASSURDO MANDARLO VIA COSÌ»

Boom di adesioni, l'intero rione alla fiaccolata di domani

NAPOLI. Una lettera alla sede della congregazione dei servi della carità in via Aurelia antica 446. Amedeo Labocsetta, deputato Pdl, amico di don Aniello Manganiello non sta con le mani in mano, ma si da da fare per aiutare il prete anticamorra. «Mi sembra incredibile - dice il parlamentare - che si possa mandar via da Napoli un sacerdote che pratica la solidarietà ogni giorno. Tanti predicano la solidarietà, mentre lui la pratica, quotidianamente. In un'area ad elevata tensione sociale è una decisione sbagliata, perché è uno che ci crede nelle cose che fa è riuscito a portare sulla retta via anche i boss. Tanti giovani a rischio sono con lui. Le famiglie lo guardano come un punto di riferimento». Il deputato del Pdl, però, sembra fiducioso e si dice

convinto che alla fine «il buon senso prevarrà». Labocsetta non nasconde di avere un ottimo rapporto con il parroco di Scampia: «Spesso abbiamo cenato insieme, farò il possibile per aiutarlo». Lo scoglio, però, resta sempre lo stesso, la decisione degli alti gradi guanelliani. I Servi della Carità (in latino Congregatio Servorum a Charitate), ovvero Opera Don Guanella, sono presenti in Europa (Italia, Polonia, Spagna, Svizzera), nelle Americhe (Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Guatemala, Messico, Paraguay, Stati Uniti), in Asia (India, Filippine, Israele, Vietnam) e in Africa (Congo, Ghana, Nigeria); la sede generalizia a Roma. Al 31 dicembre 2005, la congregazione contava 76 case e 494 religiosi, 319 dei quali sacerdoti. anac

Scampia: battaglia per don Aniello

Mobilitazione

● **Continua la rivolta del quartiere contro il trasferimento del prete anticamorra. Ma nella notte i clan strappano i manifesti.**

La mobilitazione è stata immediata: appena si è sparsa la voce che don Aniello Manganiello sarebbe stato trasferito a Roma, il quartiere (la parte sana) è sceso in strada per dire "no". In centinaia hanno organizzato sit-in dinanzi al "Don Guanella" - al confine tra Scampia e Miano - e scritto cartelli e striscioni con frasi tipo "Don Aniello non si tocca". E al fianco di mamme, anziani e giovani della zona si sono subito schierati uomini politici ed intellettuali. Per domani sera

è prevista una fiaccolata di protesta.

La rabbia dei clan

La rivolta non è piaciuta alla camorra: durante la notte, mani ignote hanno strappato i manifesti sistemati all'esterno della chiesa della parrocchia di Santa Maria della Provvidenza. Un gesto intimidatorio che non ha fermato la protesta e che appare significativa del ruolo svolto dal sacerdote in questi 16 anni nella "frontiera" della periferia nord. Un impegno in prima linea, quello di don Aniello, che già in passato ha provocato brusche reazioni da parte dei clan, al punto che da tempo il prete anti camorra è discretamente protetto dalle forze dell'ordine. In molti ricordano, ad esempio, quando si rifiutò di celebrare il ma-

trimonio di un boss. Ma il vero danno ai clan arriva dalle attività svolte con centinaia di ragazzini che frequentano l'oratorio ed apprendono che quella camorristica è una cultura che si può e si deve rifiutare.

La politica

Qualche tempo fa anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, è venuto al "Don Guanella" per incontrarlo. E in questi giorni altri politici - Signoriello, Diodato, Ambrosino tra i tanti - hanno chiesto alla Chiesa di cambiare idea. Molto più complicato, invece, il rapporto con l'amministrazione, come spiega lo stesso don Aniello: "Il Comune è scomparso da tempo. Non paga le rette ai 280 ragazzi del semiconvitto dal 2008". **Antonio E. Piedimonte**

Commenti

La villa di Zaza per i disabili

**Geppino Fiorenza
don Tonino Palmese**

Libera per la Campania - NAPOLI

L'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, col prefetto Mario Morcone, ha consegnato al sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, la villa confiscata a Michele Zaza, detta «La Gloriette», in via Petrarca 20. Ai sensi della legge 109 / 96 il bene viene affidato per iniziative di utilità sociale all'associazione L'Orsa maggiore, che vi svolgerà attività per i disabili e all'associazione Libera, per progetti di educazione alla legalità democratica, di vicinanza ai familiari delle vittime di criminalità e per formazione e seminari sulle problematiche inerenti proprio i beni confiscati. La mafia restituisce il maltolto. Dalla mafia, allo Stato, alla cittadinanza. Dall'esercizio del violento potere camorristico alla tutela dei più deboli e delle vittime di criminalità. Davvero una bella giornata.

Santa Maria a Vico

Tutti in piazza, lasciateci don Gregorio

Ieri in tantissimi a testimoniare vicinanza e solidarietà al sacerdote rimosso dal vescovo

Stella Vigliotti

SANTA MARIA A VICO. Una chiesa piena all'inverosimile ed un dibattito pubblico che ha riempito un'intera piazza. La testimonianza d'amore di massa per don Gregorio Crisci avvenuta ieri, non è altro che il germoglio del seme della «fede e della carità cristiana» che il sacerdote ha piantato e curato all'interno della comunità di Santa Maria a Vico nel corso dei suoi 35 anni di attività pastorale.

Qui le accuse di «negligenza, cattiva amministrazione o perdita di stima», mosse dal Vescovo Giovanni Rinaldi per rimuovere il sacerdote, sono solo «ingiurie che s'infrangono contro l'evidenza della realtà, della verità e della giustizia», ha detto Anna Papa, catechista e portavoce del comitato spontaneo «San Nicola Magno», che ieri sera ha raccolto mille firme per «difendere la dignità di don Gregorio - ha detto nel corso del dibattito pubblico in piazza Roma - e non merita la rimozione con accuse false ed ingiuriose». Ossia le accuse previste dal canone 1741, ossia la norma di diritto canonico che supporta il decreto di rimozione firmato dal Vescovo Rinaldi. «Don Gregorio è il pezzo più pregiato di Santa Maria a Vico» ha detto Ernesto Savinelli (Udc), vicesindaco di Santa Maria; «le accuse mosse sono un'offesa all'intera comunità parrocchiale - ha aggiunto il consigliere regionale Pasquale De Lucia (Udc) - e rappresentano una caduta di stile da parte della Chiesa». «Non siamo giudici - ha aggiunto Enzo D'Anna, deputato Pdl - questa è una manifestazione d'amore, non una fazione. La Chiesa è madre e maestra di rispetto e verità, ed in nome della 'verità cristiana' chiederemo al Vescovo di riformulare il decreto rivolto al nostro sacerdote, che tanto ha fatto per la nostra comunità. Chi amministra il Vangelo deve avere amore per il prossimo, prima condizione per essere dei buoni parroci e buoni vescovi».

Piazza Duca degli Abruzzi La vittima è in fin di vita. In cella un cittadino nigeriano

Lite tra immigrati, ghanese accoltellato

L'aggressore ferito con un asse di legno coperta di chiodi

Un immigrato ridotto in fin di vita a coltellate, un altro in carcere con l'accusa di tentato omicidio. L'aggressione alle quattro del mattino in piazza Duca degli Abruzzi: sul posto sono intervenuti gli agenti del commissariato Vasto-Arenaccia (diretto da Pasquale Trocino) e hanno arrestato un cittadino nigeriano di 36 anni.

Quando i poliziotti lo hanno bloccato, l'uomo aveva le mani insanguinate e lamentava un forte dolore all'addome. A pochi passi da



lui, agonizzante per una ferita da punta e taglio al torace, è stato trovato un extracomunitario di nazionalità ghanese.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, lo scontro tra i due immigrati sarebbe scaturito da una lite banale. Il nigeriano, ubriaco, si era sentito male e si lamentava ad alta voce; il ghanese, infastidito, si sarebbe avvicinato con un'asse di legno coperta di chiodi e lo avrebbe

Lo scenario

Scontro per futili motivi poco prima dell'alba uno dei due era ubriaco

colpito diverse volte. A questo punto l'altro ha tirato fuori un coltetto e lo ha colpito con violenza.

I poliziotti hanno perquisito la zona e hanno ritrovato le armi utilizzate dagli extracomunitari per la sfida: un coltello da cucina e la tavola chiodata, tutti e due sporchi di sangue.

Dopo le cure sanitarie ricevute presso l'ospedale Loreto Mare, il nigeriano è stato arrestato e condotto dalla polizia nel carcere di Poggioreale. Il cittadino ghanese è stato invece trasferito nell'ospedale di Caserta, dove resta ricoverato in condizioni gravissime. Per i medici è in imminente pericolo di vita.

Chiusi in casa per il degrado dopo il caso della palazzina sgomberata da 200 immigrati

Ecco i reclusi di via dell'Avvenire

Vicini alla discarica, immersi nelle fogne, attaccati dai topi: qui si vive così



Foto-scandalo
di via
dell'Avvenire
a Pianura

di Matilde Andolfo

Un quartiere fantasma, popolato da anziani e da malati. E' via dell'Avvenire a Pianura, la strada divenuta famosa quando (poco più di due mesi orsono) 200 immigrati che occupavano da oltre venti anni il borgo seicentesco furono fatti sloggiare dalla mega struttura in pietra tufacea, dichiarata pericolante. Gli immigrati - la maggior parte africani - sono poi stati trasferiti in via Brin: ma per chi è rimasto in via dell'Avvenire la favola di un futuro migliore si è invece tramutata in tragedia.

Anziani, ammalati, interi nuclei familiari denunciano di sentirsi prigionieri in quel budello di strada a due passi dalla comunità di don Russolillo, proclamato beato da papa Benedetto XVI neppure una settimana fa. La lapide testimonia l'operato del sacerdote santo: ma basta girare l'angolo per scorgere soltanto miseria e degrado.

Il grande edificio, ormai disabitato presidiato quotidianamente dalla polizia municipale, è un luogo spaventoso: ratti di dimensioni gigantesche si aggirano indisturbati tra le rovine, materassi abbandonati, vetri rotti, pietre, calcinacci coprono rifiuti maledoranti.

L'odore della putrefazione sale su insopportabile: «Sembra di vivere in un luogo da Terzo mondo - racconta Gabriele, uno degli sfollati -. I nostri figli respirano un'aria malsana e nessuno provvede alla bonifica del territorio».

QUARTIERI SPAGNOLI

Falsi ciechi denunciati dai carabinieri, investigatori sulle tracce dei 'falsari'

NAPOLI (ec) - Il sospetto degli investigatori è che dietro le quattro persone dei Quartieri Spagnoli denunciate per truffa ai danni dello Stato, ci sia una vera e propria organizzazione. Proseguono le indagini dei carabinieri del Nas sui falsi invalidi. "Il fenomeno dei falsi invalidi va estirpato dalla nostra città - dichiara il commissario regionale dei Verdi **Francesco Emilio Borrelli** - perchè è un modo odioso per sottrarre risor-

se a chi ne ha veramente bisogno e per creare consenso in modo criminale. Che il 6% dei napoletani sia invalido è oggettivamente irrealista". "In particolare - continua Borrelli - ci domandiamo se grazie a questo sistema criminale il centro destra abbia vinto in modo illegittimo le elezioni municipali a Chiaia San Ferdinando Posillipo nel 2006 visto che il distacco tra le due coalizioni fu di 1.300 voti e il Consigliere della

Pdl Alajo ne ottenne da solo 1890. Ci domandiamo infine come sono scomparsi o sono stati distrutti diversi documenti riguardanti pratiche di invalidità dentro la Municipalità utili ad approfondire ulteriormente l'inchiesta. E' fondamentale che una commissione d'accesso verifichi cosa è veramente successo nella Municipalità e quanti soggetti politici e non oltre Alajo e i suoi "soci" sono coinvolti".

Napoli Agenda

Cosa fare
dalle 9.00
alle 22.00

Estate Serena

●Torna "Estate Serena", il programma, promosso dall'assessorato alle Politiche Sociali, dedicato alle persone anziane e disabili e ai cittadini in condizioni di disagio e di emarginazione. Tra le iniziative ci sono le minicrociere gratuite nel golfo di Napoli. Per prenotarsi, basta chiamare il numero verde 800 079999 e poi ritirare il biglietto di ingresso presso la sede del Comune di Napoli di Via Diocleziano 330, terzo piano.

LIBERI TUTTI

Essere cristiani e gay A Napoli e Barcellona la sfida e l'orgoglio

Nella città catalana il 1° Forum europeo delle organizzazioni che dal 1982 in Europa si battono per la parità di omosessuali e trans nelle chiese. E al corteo partenopeo la «prima volta» degli italiani

Settecento

Sono quelli dichiarati che da noi militano in 21 associazioni

Veglie per le vittime dell'omofobia in tutta Europa e pride che vedono sfilare i credenti uniti: l'omosessualità si scuote di dosso la patente di «peccato contro natura» e lotta perché venga riconosciuta anche dentro la Chiesa la sua vera fisiologia, l'essere cioè una forza d'amore. Si è appena concluso a Barcellona il Forum europeo dei gruppi cristiani di lesbiche, gay e trans, una rete ecumenica di 41 organizzazioni di 20 paesi europei che, dal 1982, s'impegnano per la parità delle persone omosessuali e trans nelle chiese cristiane in tutta Europa. Gli italiani, rappresentati dal progetto Gionata (www.gionata.org) e dal gruppo Varco-Refo di Milano (<http://gruppoarvarco.altervista.org>),

hanno messo a segno un bel risultato: l'approvazione della proposta tesa a coordinare e diffondere in Europa le Veglie di preghiera per le vittime dell'omofobia. Esperienza che da anni ha preso piede in Italia e che ha esordito con una bellissima frase del Vangelo: «Coraggio sono io non abbiate paura». A fondamento delle iniziative un messaggio liberatorio: perché «l'omosessualità non è un peccato e quando lo si scopre ci si sente liberi».

La difesa di Iervolino Si rafforza intanto la presenza dei gay e delle lesbiche credenti nel nostro paese, al Pride nazionale di Napoli hanno sfilato quest'anno per la prima volta tutti insieme. «È un segnale positivo - commenta Aurelio Mancuso,

esponente storico del popolo gay e credente - vanno benissimo le veglie ma in Europa sono un lavoro ulteriore rispetto a quello che si è ottenuto, in Italia occorre fare un passo in più, siccome c'è una Chiesa in grande difficoltà sui temi della sessualità, bisogna parlare all'esterno, esprimersi».

Il rapporto 2010 sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia, frutto di un questionario diffuso tra i gay militanti, fornisce cifre indicative: ci sono oltre 700 gay credenti dichiarati, che appartengono a 21 diversi gruppi, costituiti all'84 per cento da uomini e per il restante 16 per cento da donne. Solo 5 gruppi sono diretti da preti o pastori, dato che va legato all'atteggiamento di non accoglienza delle gerarchie ecclesiastiche. Tra i gay credenti dichiarati è alta la percentuale dei praticanti, pari al 52 per cento dei casi, a fronte di una pratica religiosa cattolica in Italia che si attesta sul 37 per cento. «I gay nella chiesa sono migliaia - continua Mancuso - ma sono copertissimi. A fronte dei militanti attivi c'è una moltitudine di omosessuali non dichiarati che ad esempio vedono il pride con fastidio e con lontananza, facendo propria l'immagine negativa spesso diffusa dai media». Una diffidenza reciproca tra militanti e gay credenti impegnati che di recente è andata assottigliandosi. Lo stesso Mancuso, in occasione del pride di Napoli, ha risposto alle critiche rivolte a Rosa Russo Iervolino dal ministro Ronchi che l'accusava di aver tradito i propri valori cattolici. «Egregio ministro Ronchi, la Iervolino è stata vera testimone di fede e togliere patenti di cattolicità ad altri esponenti politici, solo perché avversari e non concordanti con la sua visione tridentina del Cristianesimo, è un'operazione pericolosa - ha di-

chiarato Mancuso -. Il sindaco di Napoli ha fatto sentire con forza una vicinanza e una volontà di capire e cogliere l'essenza positiva del messaggio d'amore e di solidarietà insito nei Pride».

Omosessualità e fede: un binomio che viene difeso con coraggio, e che vede oggi in prima fila anche alcuni esponenti storici del nostro cattolicesimo. ♦



La sanità Scatta l'allarme al Santobono

Tbc in aumento ma il farmaco è introvabile

Esaurite le scorte in ospedale
della streptomina solfato
Il paradosso: costa troppo poco

Giuseppe Crimaldi

La notizia è di quelle che non si vorrebbero mai dare. La «Streptomina solfato» - farmaco utilizzato nell'azione di contrasto della tubercolosi - non è più in commercio.

In realtà non lo era già da qualche tempo, ma oggi si cominciano ad avvertire le conseguenze perché tutte le scorte negli ospedali napoletani risultano terminate. Volendo tralasciare le cause, che pure meriterebbero qualche domanda di più (si decide di non produrre più un farmaco, ancora una volta, perché costa troppo poco) resta adesso l'emergenza. Già, perché la «Streptomina solfato» è un medicinale indispensabile per curare la tubercolosi.

Ieri mattina all'ospedale Santobono è stata interrotta la somministrazione di questo farmaco a due piccoli pazienti, appunto per mancanza di scorte. Un episodio che fa tornare alla ribalta il discorso delle grandi contraddizioni che sta vivendo - in Italia e in Campania - il sistema sanitario: il guaio adesso è che si taglia anche un farmaco «economico» importantissimo e indispensabile. Il suo impiego, incluso nel protocollo della terapia della meningite tubercolare, oggi non è più possibile. «Bisogna dirlo ad alta voce e correre ai ripari, immediata-

mente - afferma il dottore Antonello Pisanti, pediatra-pneumologo-tisiologo in servizio presso l'azienda ospedaliera Santobono-Pausilipon. «Confermo purtroppo la notizia - dice al «Mattino» lo pneumologo - qui al Santobono il farmaco è finito, e nelle farmacie esterne non si trova più una sola dose. E dire che il prodotto è incluso nel protocollo terapeutico della meningite tubercolare». Inoltre «so che anche in altri ospedali - aggiunge - il fenomeno è in aumento».

La «Streptomina solfato» è rimasta in produzione fino al 2007. Ora le scorte sono esaurite. E dire che la tubercolosi è subdolamente ricomparsa in Europa e in Italia già da qualche tempo. Un male che si riteneva debellato, ma non è così. A Napoli sono attualmente presenti tre casi di tubercolosi infantile. Tra i pazienti del Santobono ci sono due bimbi: una rom di 9 anni, una italiana di 16 mesi, mentre un terzo giovanissimo paziente è stato ricoverato al Cotugno. «È un farmaco che costa poco, circa due euro - spiega ancora Pisanti - e stiamo parlando di un farmaco fondamentale. La tubercolosi stava scomparendo, ora si stanno creando resistenze, forme di ceppi resistenti. Questo comporta la necessità di rispondere con una multiterapia».

La tubercolosi è una patologia infettiva comune, registrata in aumento negli anni '90. Dopo l'inalazione del patogeno, l'infezione polmonare può portare al coinvolgimento di molti altri organi compresi orecchio medio, ossa, articolazioni, meningi, rene e pelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Policlinico Sun, tagli da 5 milioni

di Enzo Musella

NAPOLI. Il trasferimento del Policlinico della Sun di piazzetta Miraglia si è trasformata in una telenovela. Una querelle che dura da più di un anno, di pari passo con il deficit sanitario accumulato dalla Regione. La Sanità in Campania rimane ancora commissariata e della delocalizzazione dell'Azienda universitaria ospedaliera della Sun prevista prima per il 31 luglio 2009 e rinviata poi al 31 dicembre, nessuno ne parla più. A chiarire come stanno le cose è il manager del Vecchio Policlinico, Alfredo Siani.

Del trasferimento del complesso ospedaliero al Monaldi che ci può dire?

«Nulla, al momento è tutto sospeso».

Ci può fare un stima del deficit dell'azienda che dirige?

«La situazione economica non è drammatica. La Regione ci ha detto che bisogna risparmiare almeno cinque milioni di euro per l'anno prossimo, ma per i dettagli bisognerà aspettare la firma del protocollo d'intesa. Dopo la sottoscrizione tenteremo di portare i conti dell'azienda ospedaliera universitaria almeno in pareggio, e sarà possibile calcolare il disavanzo».

È un obiettivo possibile?

«È quanto mi propongo di fare, diversamente non avrei accettato questo compito. Se arrivassi a pensare di non farcela, lascerei».

Con un taglio economico di queste dimensioni non si rischia di ridurre personale, attrezzature e posti letto?

«Sì, ma quest'aspetto è maggiormente legato al piano di ristrutturazione aziendale, e quindi al rifacimento della pianta organica. La didattica, in ogni caso, non rischia niente».

Aumenterà la precarietà per gli infermieri senza contratto definitivo?

«Il patto di stabilità è chiaro. Nelle Regioni in cui la Sanità è commissariata non si possono fare assunzioni né stabilizzare personale».

E in casi limite come quello del dipartimento di Chirurgia pediatrica diretto dalla professoressa Casale che segue 800 bambini con una sola collega?

«Il problema è sempre lo stesso, la mancanza di risorse. Purtroppo dobbiamo farci bastare quelle che abbiamo. Io ne prendo atto e provvederò a cercare di migliorare l'assistenza dove c'è maggiore necessità».

Cosa chiederebbe al presidente Caldoro?

«Di far approvare il protocollo d'intesa quanto prima e di studiare una formula per rilanciare la Seconda Università attraverso una riorganizzazione del suo assetto».

Quali le differenze tra l'azienda sanitaria che dirige e le altre realtà ospedaliere?

«Sono realtà non paragonabili. Il compito dell'azienda universitaria ospedaliera è principalmente quello di fare ricerca, didattica, formazione. La parte assistenziale è legata a questi aspetti. Non possiamo fare di più, nonostante ci siano ospedali come il Cardarelli dove ci si permette il lusso di

trasferire un intero reparto di pediatria».

Gli attuali posti letto disponibili sono sufficienti?

«Ne abbiamo circa 400. In ogni caso nella chirurgia moderna il *turn over* dei posti letto è più rapido».

Intanto il reparto di malattie infettive del Gesù e Maria è stato trasferito in sei stanze del Secondo Policlinico e non

hanno posti letto, sono operativi solo i day hospital e l'ambulatorio.

«Sono al vaglio alcune soluzioni come quella di reperire nuovi spazi, anche all'interno di dipartimenti affini».

Non si rischia che si degeneri in una sorta di questua del posto letto?

«Dobbiamo uscire dall'ottica del letto legato al primario. I posti letto saranno dipartimentalizzati. E quindi non saranno del primario ma del dipartimento».

PELEGRINI FERRI PULITI IN UNA VASCHETTA CON LIQUIDO DISINFETTANTE

Al Pronto soccorso otorino manca la sterilizzatrice

di Luca Clemente

NAPOLI. Allarme igienico-sanitario all'ospedale Vecchio Pellegrini. Nello storico nosocomio della Pignasecca non sono rispettate le regole minime di pulizia ed assistenza, al punto che esiste il rischio concreto di contrarre infezioni gravi. Questi pericoli sono particolarmente evidenti al Pronto soccorso Otorino, dove i pochissimi ferri utilizzati sono messi a bagno in liquidi senza alcuna efficacia sterilizzante, e senza essere prima stati lavati. Accade cioè che i medici dopo aver utilizzato gli strumenti per curare un paziente, ed averli esposti al contatto di sangue e altri agenti biologici, li ripongano in una cestello metallico che contiene del liquido di colore verde, senza averli prima sterilizzati. Una prassi da terzo mondo che rappresenta una grave infrazione al decreto legge 81/08, con cui sono fissate "le linee guida sull'attività di sterilizzazione quale protezione da agenti biologici per l'operatore nelle strutture sanitarie". Nel decreto si fa riferimento ai protocolli operativi per ottenere la sterilizzazione, che prevedono fasi di decontaminazione, lavaggio, risciacquo, eccetera. Niente di tutto ciò avviene al Vecchio Pellegrini, nonostante sia l'unico presidio di Napoli e della provincia in cui è attivo il pronto soccorso otorino nelle ore notturne. Sottoporsi ad un controllo significa attraversare una stanza tra medici che effettuano suture epidermiche e pazienti in attesa di essere visitati. Una promiscuità che mette a repentaglio la salute di tutti. I rischi che derivano da dal-

l'esposizione agli agenti biologici,

infatti, hanno costituito negli ultimi anni un fenomeno d'interesse emergente, a causa della comparsa di nuove modalità d'infezione e del riemergere di nuove patologie infettive che si ritenevano sotto controllo con le misure disponibili. Negli ospedali, infatti, è presente una concentrazione di soggetti infetti e materiali contaminati tale che le operazioni di sterilizzazione degli strumenti costituiscono una forma di prevenzione insostituibile.

Ma c'è di peggio. Al pronto soccorso otorino mancano finanche le attrezzature salvavita come il videoendoscopio, indispensabile in un presidio specialistico. Il macchinario, infatti, è chiuso in una stanza sotto chiave, e quindi non può essere utilizzato per le emergenze.

Ne consegue che anche l'estrazione di una spina di pesce o un osso di pollo dalla gola di un bimbo diviene molto difficile, ed il rischio di errori irreparabili è altissimo. Insomma, al Vecchio Pellegrini c'è il rischio che ci scappi il morto in ogni momento. Poi c'è la questione dei turni. Al pronto soccorso otorino si alternano ben 35 medici, ma dal mese di giugno manca il medico reperibile notturno. I primari otorinolaringoiatri della Asl dopo le venti si rendono irreperibili, e la gestione delle emergenze viene scaricata completamente su un unico medico, che non conosce lo staff paramedico, sprovvisto di attrezzature, e talvolta a digiuno di procedure d'emergenza come tracheotomie o rimozione di corpi estranei nasofaringei in età pediatrica.

Conti e Sanità, check up a fine legislatura

Giocare allo scaricabarile di responsabilità sarà un pò più difficile. Arriva per le regioni «l'inventario di fine mandato». La norma, prevista da uno dei decreti di attuazione del Federalismo che il governo sta approntando, prevede un check up sui conti delle Regioni, con particolare attenzione alla Sanità, prima di lasciare il mandato. uno strumento di «rendicontazione d'uscita» del presidente della Regione. I tecnici

esaminano i conti e la valutazione sui risultati prodotti dal governatore deve anche essere approvata dal Consiglio Regionale. I cittadini dovranno poter disporre di questa analisi «certificata» sei mesi prima del voto: gli elettori avranno così maggiori elementi di valutazione; dopo il voto finirà il balletto dello scaricabarile delle responsabilità tra amministratori. Sarebbe un'attuazione concreta del principio «no

taxation without representation» molto caro a Tremonti. Entro fine mese sono cinque i decreti delegati attesi, tra cui quello della nuova service tax che i comuni dovranno applicare sugli immobili al posto degli attuali trasferimenti dallo Stato centrale. La norma che introduce questa «due diligence» sui conti delle regioni sarà inserita nel decreto sui «costi standard» che introdurrà strumenti di verifica soprattutto in campo sanitario.

IL CASO

Sanità, quelle quattro regioni maglia nera per i pagamenti

Milano
Non tutti possono permettersi il lusso di aspettare. Eppure le imprese che hanno a che fare con la pubblica amministrazione, soprattutto in certe Regioni, devono mettersi il cuore in pace. E fare della pazienza, e della speranza che nel frattempo non arrivi il fallimento, uno dei loro punti di forza.

È difficile per esempio lavorare nel campo della sanità con enti come la Calabria, il Molise, la Campania o il Lazio, le regioni che in Italia rimborsano col maggior ritardo le imprese fornitrici. Nessuno riesce a far peggio di quanto avviene nella punta dell'Italia: la Calabria non paga prima di 778 giorni, più di due anni chi gli fornisce prodotti biomedicali e in circa 570 giorni chi si occupa di farmaci.

Non molto diversa è la situazione in Molise con 775 e 515 giorni di ritardo, seguito dalla Campania, dove miracolosamente si scende sotto i 700 giorni per il biomedicale (662) e si arriva a un anno per le medicine. Nel Lazio siamo rispettivamente a 403 e 332 giorni, comunque ben lontani da una media nazionale che è tutt'altro che lusinghiera, visto che si parla di 284 giorni di ritardo nel biomedicale e di 222 giorni nei farmaci.

Quello della sanità non è l'unico settore che si lamenta dei suoi rapporti con la Pubblica amministrazione, attanagliata ora anche dal patto di stabilità. A sollevare il problema è stato da ultimo il presidente dell'Ance (l'Associazione dei costruttori edili), Paolo Buzzetti, in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni: «Il 2010 rischia di essere un anno nero. L'esaurimento del portafoglio ordini delle imprese, il patto di stabilità che blocca i pagamenti e la stretta creditizia rischiano di provo-

care danni irreparabili sulla tenuta non solo economica ma sociale del Paese». Sul banco degli imputati è finito ancora una volta il patto di stabilità, sia quello europeo che impone dei vincoli di bilancio ai partner dell'Unione, sia quello tra Stato ed Enti locali, che le amministrazioni indicano come la principale causa dei ritardi nei pagamenti.

La soluzione potrebbe arrivare proprio da Bruxelles, una cui direttiva vorrebbe multare chi impiega più di 30 giorni per liquidare le fatture. È lo stesso «Small Business Act», il documento confezionato per favorire lo sviluppo delle pmi, a chiedere la garanzia della puntualità nei pagamenti della PA. Da un lato, si vorrebbe creare un'agenzia nazionale per le micro, piccole e medie imprese, che dovrà valutare l'impatto sulle imprese dei disegni di legge governativi e degli schemi di decreti legislativi, e potrà elaborare proposte e predisporre annualmente un rapporto. Dall'altro, una commissione parlamentare ad hoc, con compiti di indirizzo e controllo. Organismi, forse, non superflui in un Paese fra quelli Ocse che vanta il maggior numero di piccole e medie imprese.

(w.g.)

Lo studio Per la rivista economica dello Svimez il futuro è in mano ai Cofidi

Risiko amaro per il Mezzogiorno «Ridotti i finanziamenti alle pmi»

«**G**li effetti della ristrutturazione del sistema bancario iniziata negli anni '90-2000, con grandi banche del Nord che hanno rilevato istituti del Sud, hanno penalizzato il già difficile accesso al credito delle pmi meridionali». L'analisi è contenuta nel rapporto tra credito e imprese meridionali condotta (autori Luca Giordano e Antonio Lopes), pubblicata sull'ultimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della Svimez diretto da Riccardo Padovani (edito da *Il Mulino*).

La fotografia scattata dai ricercatori non premia il legame delle imprese creditizie nazionali verso le aziende di dimensioni ridotte. Secondo gli esperti, infatti, «banche locali o di credito cooperativo, più vicine al sistema industriale meridionale, potrebbero offrire servizi e garanzie adeguati e sostenere la crescita produttiva». Il punto di partenza dello studio fa riferimento ai dati di Banca d'Italia, Federcasse, Unicredit e Centrale dei rischi. E prende in considerazione numerose variabili per misurare il rapporto banche-imprese (nel periodo 1990-2000) sia nel Mezzogiorno che nel Nord.

«Nell'era della globalizzazione — è evidenziato nel rapporto — le banche locali meridionali hanno dimostrato di essere efficienti: in dieci anni, dal 1993 al 2003, si sono allineate per efficienza di costo e di



Pmi del Sud penalizzate da banche del Nord

profitto a quelle del Nord. Fatto pari a uno l'indicatore di efficienza, la media del Sud è stata per il costo di 0,94 (il Nord 0,95), per il profitto 0,92, come il Nord». Questo per la «maggiore conoscenza della clientela, miglior gestione delle informazioni, più controllo del rischio di credito data la comunità di riferimento più piccola».

Al Sud dal 2001 al 2006 gli sportelli delle banche di dimensione nazionale sono passati dal 58 al 66%, mentre le piccole banche e gli istituti di credito cooperativo sono cresciuti di circa un punto percentuale rispettivamente da 11,8 a 12,7 e da 8,4 a 9,2. Diametralmente opposta la situazione registrata nelle regioni settentrionali (in particolare nel Nord Est): in quest'area

gli sportelli delle banche piccole sono salite dall'11,7 al 13,4%, mentre gli istituti di credito cooperativo dal 17,8 al 19,2%.

«Per molte imprese meridionali, soprattutto di dimensioni minori — è l'approfondimento degli esperti — il problema derivante dalla scarsità di credito si ripropone in termini ancora più stringenti rispetto a quanto avviene altrove». Tale andamento non è una novità. Più volte gli studi di Bankitalia hanno evidenziato la difficoltà, per le aziende più piccole, di accedere a forme di finanziamento (spesso il costo del denaro è anche più salato).

Così per il trimestrale della Svimez «il sistema si è evoluto in modo incoerente con la domanda di sostegno finanziario delle imprese» che, invece, dovrebbe coniugare «obiettivi di efficienza con quelli di sostegno alla crescita, soprattutto nelle aree più deboli del Paese». Poi la conclusione. «È lecito attendersi — si legge nell'analisi — che la crisi finanziaria internazionale, attraverso il calo di fiducia del sistema bancario, si traduca in un repentino inasprimento del razionamento del credito per le piccole imprese più opache e localizzate nelle regioni meridionali. In tale prospettiva andrebbero certamente riconsiderate le potenzialità che i Cofidi rappresentano nella realtà produttiva italiana».

VITO FATIGUSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione studia le misure contro la crisi

di Mario Pepe

NAPOLI. L'appuntamento è per questa mattina alle 10, a Palazzo Santa Lucia. Sindacati ed esponenti degli industriali si confronteranno con il governatore Stefano Caldoro (nella foto) su due questioni essenziali: la crisi economica e gli aumenti dell'Irap e dell'addizionale Irpef. Per quanto riguarda il primo punto, l'obiettivo è quello di arrivare ad una definizione dei tempi e delle risorse individuate per fronteggiare una situazione difficile per il mondo produttivo campano che si riverbera, chiaramente, anche sui livelli occupazionali. Le parti sociali, per questo motivo, cercheranno di capire quali politiche possono essere messe in campo per dare linfa al sistema e rilanciare l'economia della Campania. Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero i paventati aumenti dell'Irap e dell'addizionale Irpef, è presumibile che dagli interlocutori del governatore possa arrivare una richiesta di moratoria per gli incrementi impositivi lavorando, allo stesso tempo, ad un'accelerazione sul piano di rientro. «Il ministro Fazio - spiega il segretario campano della Cisl, Lina Lucci - ha comunicato che c'è tempo fino a novembre e noi dobbiamo assolutamente sfruttare questo arco di tempo per realizzare quelle riconversioni di strutture che facilitino una riduzione della spesa. Il problema è che, fino a questo momento, c'è stata una discussione per compartimenti stagni che non ha favorito la ricerca di soluzioni valide. Bisogna procedere con decisione all'attuazione di quei tagli ritenuti indispensabili per l'abbattimento della spesa». Intanto, il capogruppo del Pdl Fulvio Martu-

sciello critica le affermazioni anti-Caldoro fatte dall'ex governatore

Antonio Bassolino sul proprio blog. «Caldoro dottor Jekyll? Piuttosto Bassolino è il dottor Victor Frankenstein - dice l'esponente del centro-

destra - L'unico accostamento possibile ai personaggi creati dalla letteratura romanzesca è infatti per Bassolino, il quale con scientifica lucidità - continua l'esponente della maggioranza - ha creato un vero e proprio mostro, che ha consegnato al mondo intero un'immagine negativa della Campania». Secondo Martusciello «a differenza del dottor Victor Frankenstein, che creò il mostro dopo un violento trauma familiare, Bassolino il mostro l'ha creato per soddisfare le aspettative della sua parte politica. Un mostro frutto di confusione politica e amministrativa, che con un lavoro paziente stiamo cercando di annientare». Intanto, mercoledì è in programma il consiglio regionale nel quale si dovrebbe procedere all'approvazione della proposta di legge che prevede, oltre alla decadenza, entro novanta giorni dalla prima seduta del consiglio regionale (del 12 maggio scorso), delle nomine effettuate nella precedente legislatura, anche la riduzione del 10 per cento delle indennità dei componenti dell'assemblea.

In discussione anche gli aumenti di Irap e Irpef: sul piatto ci sarà la richiesta di una moratoria, combinata con l'accelerazione sul piano di rientro dal deficit del settore sanitario

REGIONI

77

Sette parametri di efficienza per ridurre i gap

Nicita e Parente > pagina 2

Obiettivo efficienza: sette mosse tagliano i gap tra le regioni

Dagli appalti alle licenze il riequilibrio si gioca sulle procedure amministrative

A CURA DI
Antonio Nicita
Giovanni Parente

GRUPPO È l'altra faccia del federalismo. Quella in cui, a primo impatto, non sembrano entrare direttamente i costi standard, i trasferimenti agli enti locali e i tributi propri. Eppure a questi aspetti è collegata a doppio filo. È l'efficienza nei procedimenti amministrativi. Perché la gestione di risorse finanziarie con maggiore autonomia chiama in causa direttamente la capacità degli enti locali di garantire la competitività dei servizi erogati e del contesto produttivo all'interno della loro porzione di territorio. In molti casi perché ciò avvenga sarà necessario migliorare le performance sui servizi erogati. In pratica alzare l'asticella, puntando a quelle che sono le *best practice* in ogni settore.

Su dove e come agire, un suggerimento può arrivare dai parametri adottati dagli organismi internazionali (come la Banca mondiale o l'Ocse), ma utilizzati anche nelle ricerche di Banca d'Italia per misurare le differenze tra diversi paesi. Per la realtà italiana nella nuova veste che sarà disegnata dal federalismo fiscale, significa rovesciare difficoltà e ritardi sto-

rici, trasformandoli così in un'opportunità. La chiave di volta sarà proprio agire sulla capacità reattiva e sui costi del sistema amministrativo che si riflettono sul cittadino e sulle attività produttive. A che prezzo? Interventi a costo zero o comunque low cost. In gran parte, infatti, conterranno la semplificazione e la razionalizzazione.

Nei sette parametri calati o calabili sulle regioni italiane (e per cui è possibile un parallelo a parità di legislazione vigente) ci sono tempi e costi medi per l'avvio di un'attività d'impresa, per il trasferimento di una proprietà immobiliare, ma anche l'attesa per il rilascio di un permesso di costruire o per l'avvio di un appalto pubblico e c'è anche l'indice di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche. Salvo rare eccezioni, gli indici mostrano chiaramente che saranno soprattutto le aree del mezzogiorno a dover colmare la distanza in termini di efficienza. Anche per questo il federalismo fiscale significherà responsabilizzazione degli amministratori locali. Una sorta di chiamata che coinvolgerà tutti i livelli delle amministrazioni territoriali: dai governatori regionali ai sindaci.

Il miglioramento delle per-

formance, quindi, andrà conseguito proprio avendo a disposizione per ogni indicatore il parametro di riferimento. A fornire un contributo determinante sarà quella che gli economisti chiamano *better regulation*. In parole semplici, un "disboscamento" della giungla normativa a livello locale che, tra l'altro, si aggiunge alla già copiosa dotazione di norme, articoli e commi nelle disposizioni statali.

Ma questo che impatto avrà sulla competitività? Semplice. Se l'apertura di un'impresa comporta un costo burocratico maggiore di circa il 52% per il Mezzogiorno rispetto al miglior dato nazionale, solo un recupero di questo tempo consentirà a chi esercita un'attività di essere ugualmente competitivo sul territorio nazionale e anche all'estero. Perché è proprio la stratificazione delle disposizioni a creare adempimenti che si traducono in costi e ritardi. Un punto su cui il governo sta mettendo in campo azioni finalizzate alla semplificazione in tutti i livelli territoriali (si veda tra l'altro Il Sole 24 Ore dello scorso 14 giugno).

I passi avanti, però, non sono mancati negli ultimi anni. Di recente, l'Ocse ha ricono-

sciuto che alcune regioni italiane (Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) hanno predisposto da tempo un sistema di iniziative e strumenti per migliorare la qualità delle regole. Elementi essenziali sono l'analisi dell'impatto della regolazione, la misurazione degli oneri eccessivi, l'avvio di processi di consultazione e di «ascolto» di cittadini e imprese, la digitalizzazione della Pa e l'avvento dell'Ict.

A conferma che l'altro terminale su cui impostare la strategia di recupero di efficienza è la macchina amministrativa. Anche semplificando i passaggi normativi e regolamentari sul territorio il ruolo degli uffici resta ugualmente centrale. Per questo, uno dei fattori di accelerazione nei rapporti con il cittadino è la digitalizzazione. L'indicatore specifico che le differenze territoriali sono più manifeste, e quindi la strada da percorrere sarà maggiore per avvicinarsi allo standard attualmente migliore, per i piccoli comu-

ni. La parola d'ordine diventa quindi dematerializzare, anche per velocizzare le procedure. Il che in tempi di austerità finanziaria ha una ricaduta benefica in termini di risparmio.

L'ostacolo maggiore da superare è fare in modo che, sia da un lato che dall'altro, ci siano soggetti in grado di dialogare con gli strumenti informatici. E ancora nel 2010 non è un dato così scontato. Forse proprio un simile aspetto mette in luce come la vera sfida per il federalismo sia uno scatto per produrre prima di tutto un cambio di prospettiva: dalla logica del divario a quella del margine di miglioramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un sistema di incentivi può favorire i processi

Per imitare le migliori esperienze, occorre anche avere i giusti incentivi. In alcuni paesi stranieri, come ad esempio Australia e Canada, il governo centrale ha realizzato sistemi premiali e incentivi per indurre i livelli di governo locale a competere per l'adozione di forme più avanzate di regole efficaci ed efficienti. Nella strada per il federalismo fiscale, è un meccanismo utile a stimolare il buon governo locale. Sotto questo profilo, il confronto tra le diverse politiche locali su semplificazione e qualità della regolazione permetterà sempre di più di stimolare processi virtuosi di imitazione competitiva tra le diverse realtà.

Del resto, come riconoscono studiosi e organizzazioni internazionali, le regole devono essere funzionali a garanti-

re, accanto a un'elevata qualità del diritto, anche la minimizzazione dei costi burocratici delle transazioni economiche. Dieci anni fa l'Italia partiva da una posizione di retrovia e ha compiuto notevoli passi avanti (oggi riconosciuti dai diversi organismi internazionali). Eppure tra le varie aree il quadro appare assai frammentato. Due economisti della Banca d'Italia (Magda Bianco e Francesco Bripi) hanno di recente mostrato come i costi eccessivi della regolamentazione si distribuiscono in modo disomogeneo e con alta variabilità per la stessa transazione-tipo tra le diverse aree geografiche.

Non è un problema solo italiano ma di tutti quei paesi caratterizzati da forte decentramento e autonomia periferica. Visto dal lato della qualità delle regole, il federalismo prende allora il nome di governance multilivello, ovvero di un sistema che deve garantire il miglior coordinamento possibile nella definizione dei costi amministrativi, evitando la sovrapposizione delle responsabilità tra le autorità di regolamentazione e i diversi livelli di governo.

Per l'Ocse è una priorità, ribadita a livello europeo dalla strategia di Lisbona. Molte regole che governano la vita di cittadini e imprese sono determinate da regioni ed enti locali, a cui spetta il compito di attuare processi di semplificazione amministrativa e di riduzione dei costi burocratici, volti a incrementarne la competitività locale. Ciò anche per evitare che un'elevata qualità della regolamentazione a livello nazionale sia poi indebolita o neutralizzata da azioni contrarie a livello locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

LA SCELTA

Sette indicatori utilizzati frequentemente da organismi e istituzioni internazionali per misurare i livelli di competitività tra i diversi Paesi

L'APPLICAZIONE

Gli indicatori sono stati calati nella realtà nazionale (ricorrendo ai dati più recenti disponibili per ciascuno di essi) per fotografare le differenze nella semplificazione tra regioni italiane o macro aree geografiche

LA MISURAZIONE

In base a ogni parametro è stato isolato il risultato migliore ed è stata calcolata la distanza da quella performance

IL MARGINE

Il miglioramento ottenibile, a legislazione nazionale invariata e senza l'impiego di risorse economiche aggiuntive, grazie a semplificazioni amministrative e burocratiche dei governi locali

I parametri

I sette indicatori per i quali è stato considerato il miglior risultato attuale e il margine di progresso per regione o aree territoriali

INFORMATIZZAZIONE

L'indice di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche (Ida): valori compresi tra 1 (minimo) e 7 (massimo)



1 GRANDI COMUNI		PICCOLI COMUNI	
BEST PRACTICE NAZIONALE	5,5	BEST PRACTICE NAZIONALE	5,4
Margine di miglioramento per area geografica		Margine di miglioramento per area geografica	
Sud e isole	+14,3%	Centro	+22,2%
Centro	+7,5%	Sud e isole	+20,4%
Nord est	+3,6%	Nord ovest	+3,7%

AVVIO DI UN'IMPRESA



2 TEMPI DI ATTESA IN GIORNI		3 COSTO MEDIO SOPPORTATO DALL'IMPRENDITORE*	
BEST PRACTICE NAZIONALE	12	BEST PRACTICE NAZIONALE	13,4%
Margine di miglioramento (gg da recuperare)		Margine di miglioramento	
Isole	6	Sud	16,0%
Sud	5	Isole	14,0%
Nord	1	* La percentuale è rapportata al Pil pro capite dell'area territoriale	

APPALTI PUBBLICI

I tempi di progettazione e assegnazione per le opere di valore superiore a 150 mila euro (in giorni)



4		BEST PRACTICE NAZIONALE	
590	Margine di miglioramento	(gg da recuperare)	
		1.000	Sicilia
		530	Campania
		470	Basilicata
		270	Molise
		230	Calabria
		190	Puglia
		160	Sardegna

COMPRAVENDITA IMMOBILI



5 TEMPO MEDIO PER PASSAGGI DI PROPRIETÀ		6 COSTI MEDI	
BEST PRACTICE NAZIONALE (in giorni)	5	BEST PRACTICE NAZIONALE	4,3%
Margine di miglioramento (giorni da recuperare)		(in % del valore dell'immobile)	
Sud	7	Margine di miglioramento	
Centro	4	Sud e isole	0,2%
Nord	3		

PERMESSO DI COSTRUIRE

Tempi medi di concessione (in giorni)



7		Isole	Nord est	Nord ovest	Sud
BEST PRACTICE NAZIONALE	355	603	107	59	48
		Margine di miglioramento (giorni da recuperare)			

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Banca mondiale "Doing business", Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Netics - Ancitel

L'inchiesta

I fondi utilizzati non hanno prodotto grandi risultati. l'acqua nelle reti comunali salita solo dal 59% al 60%, gli anziani assistiti passati dall'1,6 al 2%

Sud, centinaia di progetti ma nessun piano

Ecco come le Regioni riescono a perdere le risorse dello Stato e dell'Unione

L'eccezione Nel nuovo periodo la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni)

Il flop Nel periodo di programmazione 2000-2006 il Fas è stato un flop. I pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità

ROMA — Un tesoro di 89,7 miliardi di euro nascosto tra le pieghe della burocrazia e dell'inefficienza. Soldi che servirebbero come il pane, ma che le Regioni del Mezzogiorno, alle quali sono in gran parte destinati, non riescono a spendere. I numeri della Ragioneria Generale dello Stato sono spietati. Dei 43,6 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione Europea (49,7%) e dallo Stato (50,3%) per recuperare il ritardo di sviluppo di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, a metà dell'opera (i fondi valgono per il 2007-2013), sono stati spesi appena 2,8 miliardi, il 6,49%. E se non ci fosse stata la Basilicata, che come al solito tira su la media, la quota della spesa sarebbe stata appena del 5,1%.

Miracolo a Potenza

Nel nuovo periodo di programmazione la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni di euro su poco più di un miliardo). Lì i fondi Ue hanno sempre funzionato bene tanto che, in buona parte grazie ad essi, la Basilicata ha recuperato terreno e tra poco uscirà dal gruppo delle Regioni assistite dall'Europa. Nelle altre, però, è un disastro. In tre anni la Campania non è arrivata a spendere neanche il 4%. I pagamenti sono fermi al 3,59%, ovvero 287 milioni sui 7,9 miliardi disponibili. La Puglia è a quota 6,3%: 389 milioni su 6 miliardi. La Sicilia, quanto a spesa effettivamente erogata, è ferma al 5,1%: 444 milioni sugli 8,6 miliardi. La Calabria, maglia nera della sanità, sull'uso dei fondi strutturali europei va un po' meglio: 252 milioni di euro sui 3,8 miliardi messi a disposizione dall'Europa e dal fondo di rotazione dello Stato.

Anche lo Stato stenta

Governatori cialtroni, come dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti? Può darsi, ma anche le performance dello Stato nella gestione diretta di alcuni fondi europei, sempre utilizzati al Sud, non sono strabilianti. Il Programma Operativo Nazionale «Ricerca e competitività», che vale 6,2 miliardi di euro destinati ai progetti di 1.949 imprese, registra una

percentuale di spesa di appena il 7,31% (e sarebbe ben più bassa se la quota di 100 milioni di euro al Fondo di garanzia non risultasse già assegnata e spesa). Anche il programma «Sicurezza per lo Sviluppo», che finanzia le iniziative per contrastare la criminalità, è fermo dopo tre anni a un misero 12,9% di spesa. L'unico dei programmi per il Sud gestiti dallo Stato e cofinanziati dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità», che riguarda le infrastrutture. Aveva 2,7 miliardi e a fine giugno 2,5 risultavano già assegnati a grandi progetti in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche se gli impegni di spesa veri e propri sono ancora indietro e secondo i dati dell'Ance, l'Associazione dei Costruttori edili, non arrivano al 25% della somma disponibile.

I numeri del Fas

Dei quasi 90 miliardi di euro virtualmente nelle tasche dei governatori, buona parte, come detto, viene dallo Stato. Le risorse Ue ammontano a 27 miliardi, gli altri 63 arrivano dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate, il famigerato Fas, che finora ha determinato più polemiche che sviluppo. I fondi sono assegnati direttamente alle Regioni e vengono spesi attraverso programmi pluriennali che devono essere approvati dal governo. Nel precedente periodo di programmazione,

quello 2000-2006, il Fas è stato un flop clamoroso.

Il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, sta quasi finendo la ricognizione sulla spesa realizzata dai governatori ed il risultato è sconcertante: i pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità, che ammontavano a 21 miliardi di euro. Alcune Regioni non sarebbero riuscite ad arrivare neanche al 30%. Così per i fondi residui del passato si profila, inesorabile, la riprogrammazione forzata da parte del governo. E le premesse per l'utilizzo dei nuovi fondi Fas che affiancano le risorse Ue (2007-2013) non sono per niente incoraggianti.

Piani impresentabili

Nel 2010, a metà del guado, i 29 miliardi a disposizione delle Regioni sono ancora tutti bloccati. L'unico Programma di attuazione regionale approvato dal governo è quello della Sicilia (luglio 2009, dopo la minaccia di Raffaele Lombardo di costituire il Partito del Sud), ma finora, praticamente, non è stato speso un euro. Quello del Molise è in attesa del via libera di Palazzo Chigi da 14 mesi, quelli della Puglia e della Sardegna da un anno, il Piano della Campania attende da 10 mesi, quelli di Calabria e Basilicata da 8, quello abruzzese da 4. Ma non perché il governo non abbia voglia di leggerli.

L'esecutivo li ha visti, eccome. Ma li ha giudicati impresentabili. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono troppo dispersivi, non hanno una logica né una strategia unitaria. Centinaia e centinaia di minuscoli interventi, senza una visione di insieme. Soldi a pioggia che rischiano di non servire a nulla, dice il Tesoro. Basta prenderne uno a caso

per capire che, forse, il ministro dell'Economia non ha tutti i torti. La Campania, per esempio, ha proposto di spendere i suoi 4,1 miliardi ripartendoli tra dieci obiettivi operativi e ben 36 linee di azione, a loro volta suddivise in decine di singoli progetti.

Nel frattempo i governatori lamentano lo spoglio del Fas operato dal governo, che è ricorso a quel tesoretto per le più svariate esigenze. Pescando non solo tra le risorse della quota Fas riservata agli interventi nazionali, ma anche in quella destinate al Mezzogiorno. I soldi sono stati usati per il terremoto d'Abruzzo, per l'abbattimento dell'Uci, per l'emergenza rifiuti, per i disavanzi comunali di Roma e di Catania, per il G8 in Sardegna, la privatizzazione della Tirrenia, gli alloggi universitari, gli investimenti delle Fs. Da ultimo anche per coprire una parte della manovra anti-deficit. E nel Fas, da 63 miliardi che erano, oggi ne sono rimasti 52. Molti interventi d'«emergenza» riguardano il Sud, non certo tutti. Così i governatori protestano per lo scippo. Anche se non spendono i soldi che hanno nel portafoglio.

Investimenti o sprechi?

Quelli effettivamente utilizzati, per giunta, non hanno prodotto grandi risultati. Impianti ed opere pubbliche sono spesso rimaste nella sfera dell'immaginario, ma anche le risorse destinate al miglioramento della vita dei cittadini e della qualità dei servizi stanno rendendo pochissimo. Nella gestione dei rifiuti urbani, per esempio, le Regioni del Sud hanno l'obiettivo di aumentare la quota della raccolta differenziata dal 9% al 40% entro il 2013, ma oggi sono appena al 14,7% (contro il 38% del Centro-

Nord). Bisognava portare l'acqua erogata dalle reti comunali dal 59% al 75%, ma a tre anni dal traguardo il Mezzogiorno ha guadagnato appena un punto (60,3%, contro 71,9% nel resto del Paese, che non fa ugualmente grandi progressi). La quota di bambini che usufruiscono dei servizi di cura per l'infanzia doveva salire dal 4% al 12%, ma oggi nel Sud siamo al 4,8% (15,5% nel Centro-Nord). L'assistenza domiciliare per gli anziani doveva salire dall'1,6% al 3,5%, e siamo al 2%. Progressi ancora più trascurabili sono stati fatti nell'istruzione: l'obiettivo di ridurre la quota dei giovani che abbandonano gli studi dal 26% al 10% sembra un miraggio. Nelle regioni del Sud siamo al 23%, in Molise addirittura stanno aumentando.

Mario Sensi

CONTRIBUZIONI REGIONALI

Reti e infrastrutture

L'unico programma cofinanziato dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità»



il totale degli stanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea e dai fondi nazionali per le politiche di coesione

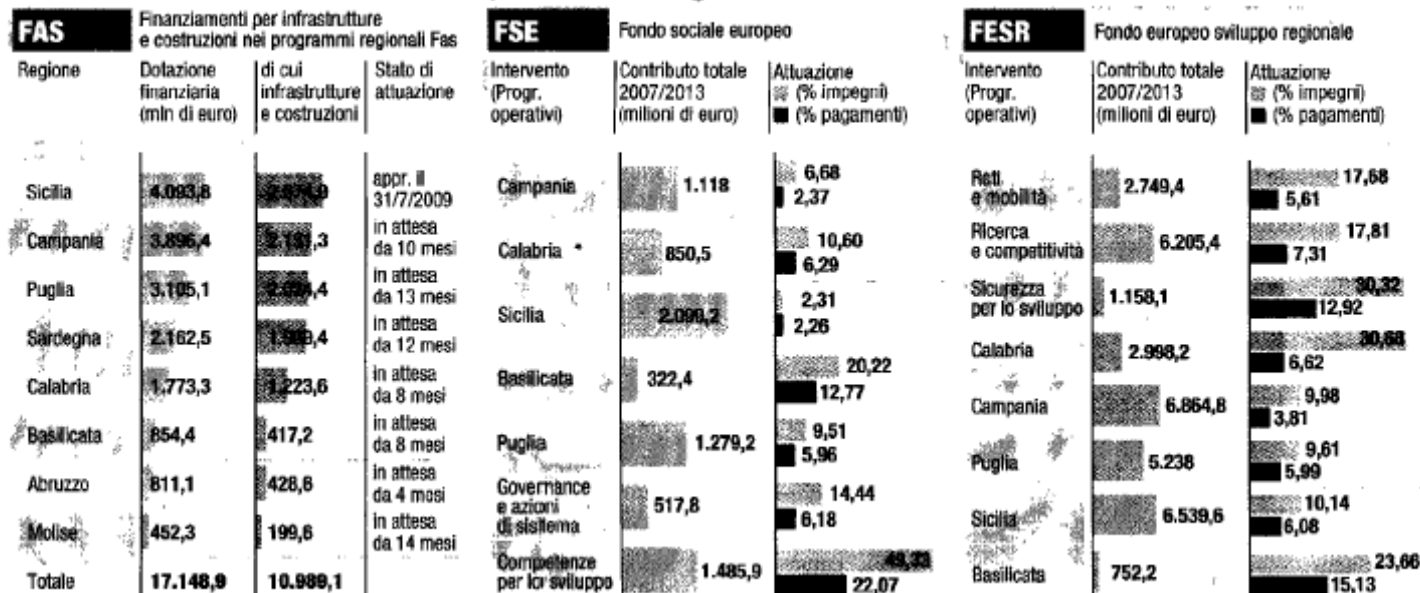


i fondi Fas a disposizione delle regioni del Sud per il periodo 2007-2013 e che risultano ancora bloccati

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Ance

CDS

I finanziamenti di Bruxelles e le spese delle Regioni



L'Università

«No ai tagli», stop agli esami alla Federico II

Ricercatori in piazza contro la manovra, a rischio anche le sedute di laurea. Tensione alla Sun



L'intervista di Trombetti al Mattino



Il vero tesoro della Campania sono i giovani e la loro creatività. La grande risorsa è la possibilità, anzi l'obbligo di puntare sulla ricerca e l'innovazione

Con i trecento milioni dei fondi Pcn saranno creati i nuovi distretti tecnologici e laboratori, più il potenziamento di quelli esistenti

Il progetto Campus punta all'aggregazione tra centri di ricerca, università e imprese nei settori strategici

Serve una legge regionale per sostenere gli atenei e gli studenti campani anche per superare il gap con le altre università italiane

Trombetti

ORLANDO/LIA

Settimana di disagi per gli studenti universitari: alla Federico II da oggi e sino a venerdì stop agli esami e alle sedute di laurea per protestare contro il disegno di legge Gelmini e la manovra finanziaria Tremonti. Disagi maggiori poi alla Sun dove il blocco vige già dalla settimana scorsa e rischia di perpetrarsi, in alcune facoltà, sino alla fine di luglio. Ma la protesta è a macchia d'olio: blocco anche alla facoltà di ingegneria delle Parthenope e in alcuni corsi di medicina dell'ateneo federiciano mentre l'Orientale prosegue le sue attività. Perché qui un'ottantina di ricercatori hanno organizzato una diversa forma di protesta: non accetteranno da ottobre né incarichi didattici, né di supplenza. «Riconosciamo l'introduzione dei processi rigidi e trasparenti di controllo ma sono necessari adeguati investimenti che facciano sopravvivere le nostre università, le università della Regione», attaccano i ricercatori che partecipano al blocco.

La piattaforma rivendicativa parte dalla revisione dei tagli, dall'abolizione dei vincoli di destinazione per le risorse disponibili grazie al turn-over, alla recupero degli incrementi stipendiali e degli scatti bloccati per il triennio 2011-2013. Ed ecco la mappa delle proteste: alla Federico II il blocco di esami e sedute presso Ingegneria, Farmacia e Biotecnologia. Poi venerdì assemblea interfacoltà per decidere se continuare il blocco. E così anche per alcuni corsi di Medicina dove è stato confermato lo stop sino a venerdì. Nelle altre facoltà, invece, stato di agitazione ma le lezioni dovrebbero procedere in maniera regolare. Si vedrà. Alta tensione invece alla Seconda Università, dove oltre alla sospensione delle attività didattiche e delle sedute di laurea, si paventa la minaccia

di non effettuare immatricolazioni per il prossimo anno accademico. Di certo c'è che alla Sun la protesta è già iniziata da giorni con un calendario diverso da facoltà a facoltà. Ingegneria continua il blocco iniziato il 25 giugno, come a Scienze matematiche mentre a Psicologia lo stop è iniziato il primo luglio e si vuole portarlo avanti sino a fine mese.

Per oggi, intanto, riunione congiunta di cda e senato accademico da cui dovrebbe uscire un documento unitario che verrà portato nella successiva assemblea prevista sempre per oggi.

Intanto dai ricercatori impegnati nella protesta arrivano parole di apprezzamento per il piano sull'Università e ricerca messo a punto dall'assessore Guido Trombetti. Si sentono rassicurati dalla sua strategia. «Apprezzabile l'apertura dell'ex rettore - spiega Paolo Donadio, ricercatore di Economia della Federico II - perché va nella giusta direzione: ha bene a mente di essere, prima che un politico, un docente. Può fare bene perché è perfettamente a conoscenza in quali condizioni versano i dipartimenti e qualcosa la può e deve fare». Mentre il collega della Sun Vincenzo Paolo Senese spiega: «Condivido pienamente le parole di Trombetti. Per la crescita culturale della Regione e del Paese è necessario garantire importanti investimenti alle Università diretti a promuovere ricerca e sviluppo, ma al tempo stesso è necessario che tali finanziamenti siano legati a meccanismi trasparenti e condivisi di valutazione, prima delle idee progettuali e poi di quanto fatto».

ad. pa.

Le reazioni
Applausi a Trombetti «Sa dove intervenire è necessario garantire investimenti»

Formazione

Corsi di formazione per un cassintegrato su tre

La formazione è un obbligo per gli oltre 200mila cassintegrati in deroga: finora però appena il 33% è stato inserito in percorsi di aggiornamento o riqualificazione. I ritardi maggiori nelle regioni del sud.

► pagina 21

Politiche attive. I corsi regionali per i percettori in deroga

La formazione raggiunge un terzo dei cassintegrati

Lombardia e Veneto apripista Ritardi in Puglia e Basilicata

A CURA DI
Francesca Barbieri

1986 All'università per ritrovare un lavoro: l'Alma Mater di Bologna ha aperto le proprie aule a una decina di operai della Zanini Packaging, azienda di Anzola dell'Emilia che ha cessato l'attività da oltre un anno. Dieci dei 38 dipendenti, in cassa integrazione straordinaria, hanno seguito un corso articolato su due moduli: il primo sulle meta-competenze, diretto a fare emergere le motivazioni necessarie per affrontare il reinserimento nel mondo del lavoro, il secondo di carattere pratico, per l'apprendimento delle tecniche di grafica multimediale. Alla fine lo stage aziendale è stato il lasciapassare verso un nuovo contratto per cinque "allievi", mentre gli altri continuano i percorsi di formazione.

Si tratta di un piccolo esempio positivo nel *mare magnum* delle politiche attive, che spesso si fermano a semplici colloqui di orientamento al centro per l'impiego. L'acuirsi della crisi nel 2009 ha moltiplicato le richieste di ammortizzatori in deroga da parte delle imprese in difficoltà: i lavoratori a oggi coinvolti da cassa integrazione e mobilità sono oltre 200mila.

Per tutti è obbligatorio abbinare il sussidio alla firma di un patto di servizio, con l'impegno a intraprendere un percorso di formazione. I risultati a quasi un anno e mezzo dall'accordo tra Stato e regioni - che ha stabilito il nesso vincolante tra politiche passive e attive del lavoro - tratteggiano una cartina del paese a macchia di leopardo. L'ultimo monitoraggio delle misure regionali di contrasto alla crisi realizzato da Isfol e Italia Lavoro evidenzia «l'estrema eterogeneità degli assetti e delle risposte da parte dei territori ai bisogni degli individui che hanno perso il posto di lavoro». Tra le prime a partire Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, che hanno avviato le attività formative nel secondo semestre del 2009. Nelle altre regioni i primi interventi risultavano in par-

tenza tra la fine dell'anno scorso e inizio 2010 (a marzo in Piemonte e Molise), mentre Puglia e Basilicata hanno da poco emanato i bandi per costruire l'offerta.

A livello nazionale un potenziale beneficiario su tre è inserito in percorsi di aggiornamento o riqualificazione professionale. La media però nasconde differenze marcate: i più virtuosi sono i friulani.

dove oltre il 60% dei cassintegrati è avviato a iniziative di formazione. Oltre la media nazionale anche Abruzzo e Trentino (50%), Emilia, Toscana e Lombardia (intorno al 40%). Forti ritardi si registrano invece al sud, dove i corsi sono appena partiti e spesso manca un monitoraggio degli effettivi beneficiari.

«Le regioni - sottolinea Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bicconi di Milano - hanno messo in campo una molteplicità di strumenti, in alcuni casi efficaci, in altri no». Secondo Del Conte «sarebbe opportuno creare modelli che coinvolgano nella formazione anche le agenzie private, replicabili ovunque, ma declinati sulla base delle esigenze dei lavoratori e dei territori».

Più scettico Ugo Trivellato, docente di statistica economica all'Università di Padova: «Le im-

prese usano le ore di cassa integrazione con molta flessibilità, intervallando le sospensioni con periodi di lavoro: riuscire a organizzare corsi efficaci è molto difficile, bisognerebbe studiare percorsi personalizzati». Alcune regioni segnalano che il numero effettivo di sospensioni è circa il 50-60% delle richieste autorizzate. Ma non solo. «Per chi viene messo in cassa inte-

grazione per meno di 15 giorni - riferiscono dall'assessorato al lavoro della Liguria - è arduo attivare una politica attiva concreta». Per tutti gli altri c'è l'opportunità di rimettersi in gioco, senza però farsi illusioni. «In questa fase di profondi mutamenti - spiega Franco Fortunati, docente alla facoltà di scienze della formazione dell'Alma Mater di Bologna - è improbabile che i sistemi formativi riescano a ricollocare le persone nel breve periodo». La carriera non è più un percorso prevedibile all'interno di una cornice già definita: le competenze evolvono e diventano obsolete in brevissimo tempo.

«Le politiche attive - conclude Fortunati - dovrebbero essere in grado di trasmettere agli individui la capacità di reinventarsi in ogni momento relativamente al sapere, alle competenze e alla professione, per rielaborare la propria storia lavorativa passata e porre le basi di quella futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEMPIO VIRTUOSO

L'Alma Mater di Bologna apre le aule a operai in cassa integrazione per offrire competenze utili al reinserimento

La mappa degli interventi a favore dei senza lavoro

Regione per regione le misure messe in campo per orientare, aggiornare e riqualificare i lavoratori in cassa integrazione e mobilità in deroga

Strumenti di politica attiva	Potenziari beneficiari
Abruzzo Voucher formativi individuali da spendere scegliendo i corsi nei cataloghi provinciali (da 200 a 400 ore per un max di 5.000 €) e per percorsi di formazione continua (massimo 100 ore). Borsa lavoro di 500 € (per almeno 80 ore mensili) per tirocini aziendali	6.632
Basilicata Le politiche attive partiranno nel corso di questo mese. Orientamento, corsi brevi (competenze base e all'autoimpiego); corsi a qualifica o di riqualificazione, tirocini, borse lavoro. Durata tra le 300 e le 600 ore	2.682
Calabria Corsi brevi (competenze di base e all'autoimpiego), a qualifica, tirocini, borse lavoro; formazione aziendale con voucher tra 400 e 8mila €	4.106
Campania Orientamento e formazione; bilancio di competenze, corsi di alta formazione e voucher individuali. Borsa di 350 € al mese per ogni modulo di orientamento frequentato; 240 € al mese per le attività di formazione	12.934
Emilia Romagna Aggiornamento e specializzazione; piani formativi aziendali e interaziendali. Corsi di qualificazione, riqualificazione e riconversione professionale (da 50 a 300 ore), voucher tra 1.400 € e 8.650 €	22.489
Friuli Venezia Giulia Lavoratori in cassa integrazione: orientamento; formazione a catalogo; formazione di base e trasversale; formazione specialistica. Lavoratori in mobilità: oltre ai servizi per i lavoratori in Cig, work experience: da 2 a 6 mesi, con indennità di 400 € al mese	4.568
Lazio Formazione sviluppo di competenze di base (8-120 ore); formazione competenze relazionali (16-48 ore); formazione a qualifica/abilitazione (50-400 ore)	7.667
Liguria Work experiences: durata max 10 mesi. Voucher formativi e aziendali da 1.800 €. Percorsi di qualificazione, riqualificazione e riconversione professionale: durata media 120 ore, indennità di 310 € mensili	935
Lombardia Previsti pacchetti di interventi realizzati da centri per l'impiego, enti accreditati e agenzie per il lavoro. Il valore medio della dote assegnata ai lavoratori è di 724 euro da spendere in percorsi di formazione	46.577
Marche Consulenza e azioni formative di base, trasversale e su competenze professionali. Formazione a catalogo regionale: voucher dal valore tra 76 e 1.140 €. Formazione a qualifica realizzata tramite avvisi pubblici provinciali. Tirocini formativi e sostegno all'imprenditorialità	15.528
Molise Consulenza, informazione e azioni formative di base, trasversale e su competenze professionali suddivisi per durata della sospensione	1.461

Piemonte	Accoglienza, orientamento professionale, ricollocazione, tirocini, formazione continua e permanente. Ogni percorso è affidato a un case manager, garante dei termini del piano d'azione individuale	32.906
Puglia	Formazione a catalogo organizzata a moduli di 20 ore. Voucher formativo tra 300 e 1.500 €	9.989
Sardegna	Corsi brevi (competenze di base e all'autoimpiego): durata fino a 120 ore; corsi a qualifica o di riqualificazione, tirocini, borse di lavoro: voucher a partire da 1.800 €	4.906
Sicilia	Formazione realizzata dagli sportelli multifunzionali: orientamento e aggiornamento formativo	4.575
Toscana	Carte di credito prepagate (massimo di 2.500 €) da spendere in azioni formative per un periodo massimo di 2 anni; voucher a sportello (fino a 4mila €); formazione continua <i>on the job</i>	18.308
Trentino Alto Adige	Trento: corsi di rimotivazione (40 o 120 ore), tirocini (da 160-480 ore), aggiornamento e riqualificazione (da 160 a 640 ore). Bolzano: corsi di aggiornamento professionale, formazione a catalogo (con voucher da 400 a 1.500 €); piani formativi per microimprese	1.105
Umbria	Pacchetti articolati in attività settimanali della durata di 25 ore. Utilizzo del libretto individuale dei servizi al lavoro. Formazione di base, trasversale e su competenze professionali della durata minima di 150 ore (4 settimane)	5.708
Valle d'Aosta	Tirocini tra 200 e 960 ore in azienda più 60 ore di formazione	402
Veneto	Pacchetti integrati lavoro e formazione: i percorsi sono articolati in moduli/mese. A ognuno corrisponde una dote di 310 €	25.112

Fonte: elaborazione su dati Italia lavoro/Isfol e forniti direttamente dalle Regioni

L'assemblea nazionale. La parola ai diretti interessati

I giovani: «Più formazione»

Ma i giovani, che cosa pensano dell'attuale dibattito sul servizio civile? Il 26 e 27 giugno si è svolta a Roma l'assemblea nazionale dei delegati dei volontari del servizio civile nazionale, che hanno eletto i loro rappresentanti: Corrado Castobello per la macroarea Nord e Fania Alemanno per la macroarea Sud. L'assemblea ha votato un documento che sarà pubblicato sul sito dell'Unsc.

Fania ha 25 anni, una laurea in psicologia ed è in servizio presso il comune di Salice Salentino. «Vorremmo - spiega - che il servizio civile fosse riconosciuto come uno strumento di crescita per gli enti, ma soprattutto per i volontari. Per questo chiediamo la possibilità di una formazione seria. In fondo, alla base del servizio civile c'è l'idea di cittadinanza attiva a cui si aggiunge quella dell'*empowerment* personale. Noi siamo un po' un collante tra le istituzioni e la popolazione, investire su di noi vuol dire investire sul territorio».

Sulla questione della regionalizzazione c'è cautela: «In assemblea se ne è discusso - premette Fania - ma non è emersa una presa di posizione definitiva: serve un po' di analisi, anche se la frammentazione è un pericolo da valutare. In fondo, la patria è una sola e noi la difendiamo facendo crescere la sua vera ricchezza, che è il sociale». «È vero che alcune proposte vedono il servizio civile come un prolungamento del welfare e, per i giovani, come un lavoro di serie B - aggiunge Corrado - ma è vero anche che bisognerebbe creare le condizioni perché comuni e regioni investano di più, pur sotto un controllo nazionale».

Corrado presta servizio in Federsolidarietà a Torino, dove studia, ma è siciliano e conosce quindi realtà diverse. «La mia preoccupazione - spiega - è che la regionalizzazione porti miglioramenti dove le cose già funzionano, e peggioramenti dove funzionano meno, come al Sud. La domanda che noi ci poniamo, comunque, è questa: può portare un miglioramento effettivo per i volontari?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA PEDALATA DI CICLOVERDI E CICLOFFICINA CONTRO L'INQUINAMENTO IN CITTÀ

In sella alla bici per combattere il traffico



Sognano una città a misura di bici. L'associazione "Cicloverdi" di Napoli e il gruppo di ciclisti e amatori di Ciclofficina "Massimo Troisi" lottano perché la bicicletta diventi un mezzo di trasporto alternativo all'auto, perché si possa pedalare su regolari piste ciclabili e trasportare la due ruote sui mezzi pubblici, esattamente come avviene in altre metropoli italiane. «Napoli è una delle poche città nel nostro Paese in cui sono completamente assenti i percorsi ciclabili - spiega Ettore Brizzi, di Cicloverdi Napoli - Il nostro obiettivo è quello di sensibilizzare istituzioni, media e cittadini all'uso della bici come mezzo di locomozione ecologico». Per fare pressione i ciclisti napoletani promuovono in città la Critical Mass (nella foto), sfilata ecologia "critica" in cui si pedala nel centro cittadino al suon di trombette e fischiotti, distribuendo caramelle agli automobilisti impazienti e gridando ai passanti "Accattatevi 'a bicicletta". Un piccolo risultato, quello di condurre la due ruote in funicolare nel weekend, gli amici della bici l'hanno già ottenuto. Il gruppo Facebook

del Critical Mass di Napoli nei giorni scorsi ha diffuso un appello indirizzato al sindaco di Napoli, agli assessori comunali alla mobilità e all'ambiente, Agostino Nuzzolo e Gennaro Nasti, e alla società Metronapoli, perché sia possibile portare la bici anche in metrò. Quello che chiedono le associazioni è soprattutto di far partire al più presto i cantieri dell'imponente progetto per rendere Napoli una città ciclabile, finanziato da Comune e Regione (con fondi europei) per un totale di un milione e mezzo di euro. Studiata dagli architetti della società Restart, l'itinerario ciclabile dovrebbe essere lungo venti chilometri e collegare le strade della città, da San Giovanni a Teduccio fino a Bagnoli, per consentire alle bici di attraversarle, con l'uso di scivoli e grazie al loro spostamento sui mezzi di trasporto urbano. Per il momento però la mobilità ciclistica di Napoli resta un'utopia, anche se addetti ai lavori e amministratori hanno più volte assicurato che i primi lavori cominceranno entro la fine dell'anno.

Maria Nocerino

IN BREVE

PROPOSTA DEI VERDI ECOLOGISTI

Un "Palapingpong" allo Sferisterio

Ricostruire un "Palapingpong" al posto dello sferisterio, una struttura che ricordi e rilanci lo sport delle racchette, che possa diventare punto d'incontro degli amanti del tennis da tavolo e consentire, con l'organizzazione di tornei nazionali ed internazionali, l'arrivo di nuovi flussi di turisti nella nostra città. L'idea e l'appello lanciati da Carmine Attanasio e Gennaro Varnale sulle pagine del quotidiano il Mattino il due e il sedici febbraio del 2006, torna di attualità nel momento in cui è chiaramente naufragato l'annuncio del Comune che, dopo quegli articoli, si affrettò a comunicare che al posto di quell'edificio crollato sarebbe stato realizzato un Palaghiaccio. La proposta di Attanasio e Varnale è quella di realizzare una struttura con un parcheggio sotterraneo a due livelli, camere di albergo per i partecipanti ai tornei e sale per lo svolgimento delle gare. Una struttura completa che possa porsi all'avanguardia in Italia per questa disciplina e che, ricordano i due, solo in Campania conta su migliaia di appassionati e praticanti. Se le moderne tecniche lo dovessero consentire - concludono Attanasio e Varnale - sarebbe anche interessante mantenere, come memoria storica, i muri esterni dello sferisterio, unici sopravvissuti al crollo dell'edificio.

L'EVENTO MERCOLEDÌ FORUM NAZIONALE AL PARCO STORICO DELL'EREMO DEI CAMALDOLI, C'È ANCHE IL SINDACO

Edilizia sostenibile, la città del futuro diventa ecologica

Sarà il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, ad aprire il Forum nazionale "L'Edificio cambia pelle", promosso dall'Onies (Osservatorio Nazionale Innovazione Edilizia Sostenibile) che si terrà mercoledì a partire dalle 9,30, presso il Parco Storico dell'Eremo dei Camaldoli del capoluogo partenopeo. La tavola rotonda della sessione mattutina, moderata dal direttore de "Il Denaro", Alfonso Ruffo, sarà introdotta dal presidente dell'Onies, Davide Maccarinelli. Dopo il saluto delle autorità locali, aprirà i lavori la relazione di Roberto Minerdo, direttore generale della Celmac Group. Poi Enea Spini e Albert Kistler (Swisspearl) spiegheranno il nuovo sistema della facciata ventilata con il contenimento e la riduzione dei consumi energetici; l'architetto svizzero Stefan Cadosh (Eth/Sia), esporrà l'esperienza elvetica sul design di alta qualità che riesce a fondersi bene con l'ecologia; Raniero Margiotta e Enrico Maule (Prometal) rileveranno quali sono

le nuove tecnologie nell'ambito delle soffittature speciali; Giovanni Lispi (direttore efficienza energetica di Sorgenia), parlerà dell'esperienza di un operatore dell'energia nell'efficienza collegata agli edifici; Giacomo Magnifico (Country Manager Italia Corus Soleteam), renderà nota l'integrazione del fotovoltaico nelle coperture; il professor Bartolomeo Sciannimanica (docente di Tecnologie per la riqualificazione e la bonifica ambientale), evidenzierà la valorizzazione degli edifici energeticamente efficienti. Al dibattito della sessione pomeridiana, moderato da Roberto Minerdo, interverranno anche il professor Pasquale Mormile (Cnr Pozzuoli), che illustrerà il ruolo della termografia nel monitoraggio delle fughe termiche e il professor Mario Losasso (direttore del dipartimento progettazione urbana e urbanistica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II), il quale si soffermerà sulle innovazioni tecnologiche applicate all'edilizia.

L'iniziativa del Comune

'Adotta un'aiuola', il progetto di riqualificazione del verde

NAPOLI - Milano, Firenze, Torino e ora anche Napoli avrà le sue aiuole sponsorizzate. Il nuovo progetto "Adotta un'aiuola", nasce dalla volontà di cercare una nuova forma di sensibilizzazione verso il verde, con il fine di giungere a una riqualificazione urbana ed ambientale. Ciò sarà quindi possibile con le sponsorizzazioni private dei cittadini, amanti del verde. "Adotta un'aiuola" dà la possibilità di affidare a seguito di una, richiesta da parte dell'interessato al Comune di Napoli, una delle

tante aree verdi presenti in città. Il soggetto che deciderà di adottare l'aiuola, si accollerà gli oneri di manutenzione ed abbellimento dell'area ma in cambio potrà pubblicizzare la sua "adozione" tramite la sistemazione di uno o più cartelli informativi direttamente nell'aiuola. Sul cartello vi sarà il logo del Comune ed il logo della ditta che si occuperà dell'aiuola. La scritta riporterà: "Il verde di questa aiuola è curato da...". La durata minima sarà di 3 anni.



Matchpoint



Verde, vince il Nord

DI ANTONIO FIORE

Verde pubblico. In Italia, secondo una rilevazione resa nota da Civicum, il dato medio è di 19 metri quadrati per residente. Modena e Genova sono tra i comuni più «verdi» (circa 40 mq per residente), mentre Napoli si posiziona in coda (4 mq per residente); e, in genere, in divario tra Nord e Sud è sempre molto ampio. Che strano: eravamo convinti che, tra i grandi Comuni d'Italia, nessuno fosse più «al verde» di quelli del Mezzogiorno.

LA LETTERA

“Ambiente, i tecnici ci sono sta al ministro valorizzarli”

Caro Direttore, è totalmente inaccettabile che il ministro dell'Ambiente cerchi la giustificazione al fallimento del proprio mandato accusando il personale. I dipendenti ex-Poste a cui la signora Prestigiaco mo fa riferimento nell'intervista pubblicata su *Affari & Finanza* del 28 giugno, sono una parte di quelli del ministero, che annovera lavoratori ex-Asst, ex-Fs, ex-Encc, e provenienti dalle più diverse realtà della P.A. Il perché di questa variegata composizione va cercato nel modo in cui vent'anni fa il ministero appena istituito è stato rifornito di personale: non è stato mai indetto un concorso. Ma le risorse umane nel corso del proprio servizio presso l'Amministrazione, hanno acquisito la conoscenza e l'esperienza che hanno consentito di servire egregiamente il Paese.

Ma per la signora Prestigiaco mo questo non conta. Né contano, perché da due anni elusi e inascoltati, i reiterati inviti al Ministro da parte del personale ad una ricognizione e valorizzazione delle risorse interne (più del 50% del personale è laureato e specializzato e pure i dipendenti non laureati lavorano pratiche complesse e di rilevanza giuridico-amministrativa) e all'interruzione del ricorso a precari a contratto, o le richieste di dialogo avanzate dal personale, costretto a due settimane di presidio fuori dalla sede per ottenere un incontro fra il Ministro e i propri rappresentanti, finite con una riunione con un funzionario di P.S. che pretendeva di identificarli. Non conta perché la Prestigiaco mo così come Matteoli preferisce stipulare contratti di fornitura lavoro con la Sogesid piuttosto che formare il personale o dare un assetto stabile all'Ispira, ente controllato che potrebbe fornire gli scienziati di cui c'è bisogno. Si sottraggono ai geologi e agli ingegneri del ministe-

LA PROTESTA

I ricercatori dell'Ispira, agenzia scientifica controllata dal ministero dell'Ambiente, sono stati protagonisti dell'occupazione sul tetto dell'Istituto, andata avanti per 59 giorni tra novembre 2009 e gennaio 2010: chiedevano più sicurezza nel lavoro ma soprattutto compiti adeguati



role competenze sul dissesto idrogeologico per attribuirle ad un ispettorato guidato da un direttore generale restio a lasciare la poltrona, si scippano alla direzione preposta le competenze sulla tutela del mare per conferirle ad una commissione militare, si paralizza l'operato del ministero con una ristrutturazione che forza talmente la mano da incappare in rilievi degli organi di controllo. Sull'impossibilità ad indire concorsi, si potrebbe obiettare che i fondi potrebbero essere reperiti tra i 4 milioni impegnati in tre anni per la presenza su Internet, o tra i 9 milioni destinati al progetto Scegli Italia del quale è impossibile reperire informazioni, o tra le cifre stanziare per stipulare contratti di consulenza con ex Direttori Generali in pensione.

RdB/USB

Coordinamento nazionale Ambiente

© 1991/2000/2001/2002/2003/2004/2005/2006/2007/2008/2009/2010

PIAZZA MAZZINI IL COSTO È DI CIRCA 25MILA EURO

Restauro statua di Imbriani, il Comune cerca uno sponsor

Gli enti locali sono alla ricerca di uno sponsor per il completamento dell'intervento di restauro del monumento a Paolo Emilio Imbriani (nella foto) di piazza Mazzini. La seconda Municipalità intende infatti procedere all'intervento mediante un contratto di sponsorizzazione. Il procedimento è finalizzato alla realizzazione di economie di spesa riferibili alla totale copertura finanziaria dell'intervento di restauro mediante risorse economiche messe a disposizione da parte del soggetto privato aggiudicatario. Per lo sponsor prescelto la controprestazione è costituita dalla installazione temporanea di impianti pubblicitari sulla struttura di cantiere dai quali si possa evincere che la realizzazione dei lavori è stata possibile grazie allo sponsor. Secondo il bando pubblicato sul sito del Comune la scelta dello sponsor avverrà con gara pubblica sulla base della procedura di individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'importo stimato dell'intervento di restauro è di 24mila e 755 euro compresi di iva di cui 17mila e 475 euro per opere di completamento restauro e le restanti 7mila e 280 per il ponteggio completo. Il tempo massimo di installazione dell'impianto e di completamento dei lavori posto a base d'asta è 5 mesi. Possono partecipare i soggetti finanziatori che dichiarino di utilizzare gli spazi pubblicitari per scopi promozionali propri; i soggetti concessionari di pubblicità in possesso dei requisiti previsti dal bando integrale. Le istanze di partecipazione



e le proposte progettuali redatte in lingua italiana e complete di tutta la documentazione prevista nel bando integrale e nel disciplinare, dovranno essere consegnate a mano entro e non oltre le ore 12 del 2 agosto 2010 in un unico plico chiuso e sigillato e recante l'indicazione del mittente e la dicitura "Individuazione di uno sponsor per il completamento del restauro del monumento a Paolo Emilio Imbriani".

La novità. Dopo i privati per i campetti sportivi e per le gite scolastiche, nuovo appello dell'Amministrazione

Il Comune non ha più soldi: cerca sponsor per i restauri

Come già accade in altre città, Palazzo San Giacomo ha deciso di appellarsi ai privati per poter restaurare monumenti pubblici ormai abbandonati e in degrado.

Ed è caos nella giunta Iervolino dopo l'addio di 2 assessori. P.14

Comune. Dopo i privati per i campetti sportivi e per le gite scolastiche, nuovo appello dell'Amministrazione

Municipalità senza più un euro a caccia di sponsor per i restauri

◉ Per ripulire il monumento dedicato a Imbriani in piazza Mazzini servono 25mila euro

Ciro Pellegrino
ciro.pellegrino@epolls.sm

■ Nel borsellino i soldi scarseggiano, anzi, per dirla tutta, non ce ne sono proprio più. La fame aguzza l'ingegno e quindi bisogna trovare soluzioni nuove. In questo contesto è maturata l'idea di appellarsi ai privati per restaurare monumenti pubblici; una tipologia di finanziamento che nelle altre città è prassi ma che a Napoli soltanto ora si tenta di portare avanti.

ESEMPIO? Il monumento dedicato al patriota Paolo Emilio Imbriani in piazza Mazzini, quartiere Avvocata, vandalizzato da scritte spray d'ogni tipo, rovinato dall'incuria e dallo smog. Ebbene la Municipalità II, competente per territorio (Avvocata-Montecalvario, Mercato-Pendino, Porto e San Giuseppe) ha emesso un avviso pubblico per cercare denaro

privato allo scopo di rifare il look alla statua. Servono 25mila euro. Lo sponsor che ci guadagna? Presto detto: la «controprestazione» è costituita dalla installazione temporanea di impianti pubblicitari sulla struttura di cantiere dai quali si possa evincere che la realizzazione dei lavori è stata possibile grazie ad un finanziatore.

QUINDI, cartelloni pubblicitari per il tempo necessario al restyling, stimato dal Comune in circa 5 mesi. La scelta dell'azienda che potrà finanziare i lavori avverrà mediante gara di evidenza pubblica sulla base della procedura di individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, così come prescrive la legge.

PER IL COMUNE DI ROSA RUSSO IERVOLINO sta diventando una prassi quella di lanciare l'sos ai privati. Palazzo San Giacomo sta già cercando risorse per le gite fuoriporta delle scuole, per rimettere in sesto i campetti sportivi e per le biblioteche. L'ultimo atto riguarda proprio il ricorso a risorse private in via sperimentale per «l'in-

cremento della dotazione di scuola bus occorrenti per il trasporto di alunni». Vale a dire: per incrementare le gite scolastiche il Comune chiede agli imprenditori di sponsorizzarle. Nei mesi scorsi è stato avviato anche il lavoro di reclutamento di sponsor per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti sportivi «minori» del Comune. Infine, le biblioteche, e la «BiblioNapoliCard», tessera ideata lo scorso anno per il sistema di facilitazioni del prestito interbibliotecario: anche per queste iniziative Palazzo San Giacomo non ha quattrini in cassa, se si vuole davvero realizzarle bisognerà trovare i soldi da un'altra parte. ■

I dati

Sos per targhe e statue

■ Dalla statua di Dante Alighieri, totalmente imbrattata alle decine di targhe storiche annerite dalle polveri sottili: sono tantissimi

casi in cui il Comune dovrebbe stanziare denaro per restaurare gioielli troppo trascurati. Ma coi tagli della Regione ora soldi scarseggiano.